

COMITATO ORGANIZZATORE
MANIFESTAZIONI VARANESI

FABIO M. SERPILLI



È MEJO RIDE
CHE STÀ ALEGRI

ANTOLOGIA DEL COMICO
proverbi - modi di dire - solecismi
battute d'autore
nei vari dialetti della Provincia di Ancona

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE
DELLE MARCHE



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

Le illustrazioni di questo libro sono tratte da opere di Francesco Podesti

pag. 69: I novellatori del Decamerone

pag. 75: Il giuramento degli Anconitani

Dai cartoni preparatori per "I giuochi delle giovinette dedicati a Diana":

in copertina: il Salto, o il Gioco della Corda

pag. 23: Il Gioco del Tamburello

pag. 39: La Corsa

pag. 43: Lo Scappagatto

pag. 47: La Lotta

pag. 49: Il Tiro con l'arco, o il Bersaglio

pag. 80: Il Gioco della Ruzzola

pag. 88: L'Altalena

pag. 91: Il Toccamuro, o la Fuga

Comitato Organizzatore Manifestazioni Varanesi

Fabio M. Serpilli

È MEJO RIDE CHE STÀ ALEGRI

ANTOLOGIA DEL COMICO

*proverbi - modi di dire - solecismi
battute d'autore*

nei vari dialetti della Provincia di Ancona



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE



Può sembrare un volume insolito e fuori posto questo che proponiamo nella nostra collana dei Quaderni del Consiglio regionale. Proverbi, battute, modi di dire, compreso un ricco campionario di "sfondoni", di quelli che sentiamo abitualmente e che suscitano un moto di simpatia e di ilarità. In realtà in questo lavoro di Fabio Serpilli e del Comitato per le manifestazioni varanesi non c'è alcun compiacimento folclorico o di facciata. Questa piacevole raccolta è il risultato di una ricerca attenta e appassionata e racchiude una delle tante sfumature che aiutano a comprendere l'identità delle Marche. Chi si trovi ad attraversare la nostra regione in ogni momento dell'anno rimane colpito dalla straordinaria proliferazione di sagre e rievocazioni storiche che nascono e si sviluppano in ogni angolo della regione.

La prima impressione può essere quella di una nuova forma di campanilismo. In passato le comunità urbane cercavano di primeggiare ostentando le reliquie dei santi o la nobiltà degli edifici. Nelle Marche di questo primo scorcio del XXI secolo c'è quasi una ricerca a dar vita a sempre nuove occasioni di festa in nome di un recupero del passato più o meno lontano. È un intreccio di memoria e identità del quale spesso riusciamo a percepire solo l'aspetto esteriore.

Le Marche dicono i linguisti, e tanto per non smentire la loro vocazione al plurale, vantano una straordinaria varietà di dialetti ancora più sorprendente se si pensa alle ridotte dimensioni del nostro territorio. Anche in questo campo la nostra regione conferma la sua vocazione ad essere terra di passaggio, una sorta di cerniera fra Nord e Sud con una

articolazione fluida, ma significativa come dimostra la diversità delle parlate che si ascoltano alle estremità geografiche della regione.

Nel mezzo c'è il dialetto - quello di Ancona e provincia - che viene proposto in questo libro e che può vantare anche una dimensione nobile e letteraria che è l'altra faccia dei testi qui raccolti.

Leggiamoli con divertimento e anche con la consapevolezza che sono parte integrante del nostro essere marchigiani.

Raffaele Bucciarelli
Presidente del Consiglio
regionale delle Marche

Un'opera importante

Siamo lieti di presentare questo volume che raccoglie proverbi e detti di Ancona e Provincia. È un lavoro che progettato con criteri così seri e scientifici, ci mancava e crediamo che incontrerà sicuramente il favore degli appassionati e di quanti hanno a cuore le sorti del dialetto e della sapienza popolare che nel corso dei secoli si è espressa in mille direzioni.

Abbiamo affidato al poeta e scrittore Fabio Maria Serpilli il compito di ideare e realizzare un'opera così importante che richiedeva una conoscenza delle tradizioni e una cultura vasta in questi settori.

Del resto Serpilli ha ricevuto il Premio alla carriera per l'opera poetica nel 2006. Il riconoscimento gli è stato assegnato dalla Giuria del Premio «Baldassarre Olimpo degli Alessandri» di Sassoferrato con presidente Galliano Crinella, docente presso l'Università Carlo Bo di Urbino, e il critico Stefano Troiani, presidente dell'Istituto Internazionale di Studi Piceni, e animatore della Rassegna d'arte G.B. Salvi, giunta alla 58ª edizione.

In questo volume il rigore scientifico e il valore antropologico si uniscono al valore artistico e letterario che rendono più preziosa e completa l'operazione culturale.

Molto spesso il motto rapido e salace, umoristico e sapienziale, riesce a darci la fisionomia di una comunità paesana o cittadina meglio di ogni altra espressione.

L'autore non ha elencato in maniera fredda ed inventariale tutto il patrimonio degli aforismi o delle battute comiche, ma ha voluto dare un significato umano anche al semplice sfondone, che spesso non è solo errore madornale, ma crea delle vere e proprie invenzioni e mettono a fuoco le tipologie dei vari modi di essere marchigiani.

Noi abbiamo creduto in questo obiettivo proponendolo alla Regione che ci ha dato una favorevole accoglienza pensando di fare cosa gradita agli abitanti non solo della Provincia anconetana ma anche di tutta la Regione, anche perché molti detti sono comuni ad altre tradizioni della nostra terra.

Ringraziamo pertanto il Consiglio Regionale delle Marche, che ha creduto in questa iniziativa culturale e ha permesso la pubblicazione nella prestigiosa collana “Quaderni del Consiglio regionale”. Mi preme concludere con un augurio di buona lettura a chiunque sfogli queste pagine dove troverà tanta comicità ma anche tanti pensieri utili alla conoscenza di se stessi e del prossimo.

Gilberto Lucesoli
(Presidente del Comitato)

Introduzione

Di proverbi ve ne sono a quintali, vecchi e nuovi, tramandati oralmente o raccolti in volumi pubblicati ab antiquo e a distribuzione più o meno locale.

Alla guisa di certi prodotti alimentari, alcuni aforismi sono scaduti dato il mutamento di mentalità, cultura e visto anche il progresso scientifico e tecnologico che ha spazzato via certe credenze popolari. Verranno riproposti solo quelli che hanno ancora una validità antropologica e un riferimento alla vita di oggi nelle varie comunità della Provincia.

Sarà concesso spazio invece ai nuovi modi di dire, molti di essi inediti ed uditi a viva voce o colti al volo nei luoghi di associazione spontanea, di commercio, di ritrovo ludico, ricreativo e così via.

Un'attenzione particolare verrà rivolta alle invenzioni solecistiche, alle adeguazioni popolari spontanee e alle paraetimologie, dove traspare l'intelligente sforzo della gente comune di interpretare personalmente certi termini che fanno parte del codice linguistico elevato e specifico. Molto spesso tali tentativi sprigioneranno un sorriso o un riso intelligente poiché daranno luogo a aggiunte semantiche inaspettate e insospettate e a una sorprendente ricchezza di significati, che vanno al di là del piano denotativo.

Notevole è la sezione dedicata alle battute di autore, una sorta di florilegio di versi di scrittori significativi della storia della nostra letteratura dialettale. A conferma della base culturale del genere comico fondato su solide radici artistiche.

Così come ho antologizzato certi bisticci linguistici, basati sulla iterazione, scioglilingua e filastrocche che hanno pregio letterario e un notevole fondo di saggezza popolare.

Molti detti sono comuni a tutte le aree linguistiche e così ho creduto di riproporle nella versione dialettale più riuscita dal punto di vista poetico, musicale ed eidetico.

Circa le spiegazioni, alla pesante pedanteria delle traduzioni letterali, delle ovvie didascalie ho preferito la forma elastica della libera interpretazione o della agile chiosa, effettuata di passaggio, con lepida leggerezza, conservando una certa sospensione di giudizio perché libertà interpretativa venga lasciata al lettore. Anche perché molti detti variano di significato da zona a zona e le sfumature sono determinate dalle versioni dialettali.

Il dialetto appunto. Le Marche sono la regione italiana al plurale anche per quanto riguarda il dialetto.

Secondo gli specialisti, l'Esino taglia linguisticamente l'Italia in due fondamentali pronunce. Nell'immediato nord del fiume inizia quello che viene definito il mediano gallico per diventare sempre più settentrionale nella provincia di Pesaro, dove si parla un dialetto 'marchignolo', e nell'immediato sud inizia la pullulazione delle cadenze mediano meridionali, osco umbre, fino al nord teramano che si parla nella valle truentina.

Una babele linguistica di notevole interesse culturale. Per evitare la estinzione di questo immenso bene patrimoniale costituito dalla varietà degli idiomi locali della nostra Regione, ho scelto proprio questa antologia del comico popolare ed illustre nelle particolari forme dialettali che costellano le Marche. E si scoprirà anche che la varietà dei dialetti porterà con sé differenti modi di vivere e di ridere. Accenti diversi scandiranno anche diversità di umorismo.

Non è stato facile unire il rigore scientifico con l'esigenza letteraria e la 'graditezza' della lettura.

Un grazie va a tutti coloro che hanno collaborato più o meno direttamente a questa impresa: la gente comune, prima di tutto che,

spesso inconsapevolmente, ha dato prova di una grande capacità creativa.

Ancora una nota esplicativa per meglio comprendere questa pubblicazione. L'approccio a questo materiale non è stato quello del linguista o esperto di folklore o dell'antropologo che freddamente enumera, elenca e annovera stanche e stereotipate frasi idiomatiche. Né mi sono avvicinato a questa opera con l'occhio dell'umorista che sforna battute intelligentine o scemerie ridicoleggianti da avanspettacolo cretin-teatrinescente, ma...

... ma ho tenuto conto del criterio letterario per immettere nel grande fiume del dis-correre, le acque libere e fluide di parole che creassero molinelli, ristagni, acquitrini e pozzanghere o improvvisi balzi in avanti fino al mare di amari umori da amare. Ma senza accorgermene sono già entrato 'pazzevolmente' nel libro... sperando di trascinarci anche voi.

Fabio M. Serpilli

Ah, sciamannerò lungo il percorso pure tanti non-sense. Non ve li segnalerò, sicuramente li individuerete da soli.

Così come non mi dilungherò sui criteri con cui ho organizzato il vasto materiale a disposizione, talora seguendo collaudati schemi, altre volte condotto dalle novità espressive. Il lettore si accorgerà che il materiale è stato diviso in temi, argomenti, talora il raggruppamento ha tenuto conto dei luoghi di derivazione. Ho anche aborrito e dunque abolito la maniacale idea di citare l'autore (non di rado anonimo) delle citazioni, anche per rispetto della 'privacy'.

Nella selezione dei detti (se ne contano a centinaia in ogni paese) forse qualcosa è andato perduto per strada ma nell'ultima pagina, lasciata opportunamente in bianco, potrete vergare di vostro pugno, quei detti non presenti in questo volume a causa della simpatica sbadataggine dell'autore...

Ho evitato di insistere sul materiale 'grasso', della volgarità gratuita, rischio che si poteva correre in queste situazioni, ma del 'meraviglioso sporco' ho salvato solo ciò che aveva anche valenza letteraria e sapienziale.

BATTUTE MISTE D'ASSAGGIO

A mo' di antipasto comico-umoristico, vanno serviti questi 'detti', còlti a viva voce da persone comuni.

Non sono semplici battute, ma paraetimologie, cioè interpretazioni personali, che pur prive di rigore linguistico, sono delle geniali invenzioni dal punto di vista del significato, come avviene anche con l'uso della paronomasia.

Dal dizionario

Paraetimologia

«Spiegazione etimologico arbitraria, non basata su tesi storiche o scientifiche, ma su assonanze e associazioni, spesso di origine popolare» (Zingarelli)

Paronomasia

«Figura retorica che consiste nell'accostare parole che presentano una somiglianza fonica e a volte anche una parentela etimologica e formale» (Zingarelli)

«Fig. retorica con cui si accosta parole di suono simile o uguale ma di significato differente. (es. 'traduttore - traditore'. 'Il troppo stropia') (Sabatini - Coletti)

«Quando mòro vojo esse scremato» (*cremato*) (M.G. 2006)
(*Battuta attribuita a Berlusconi*)

«È 'n omo pericolante» (*anziché pericoloso*)

«'N omo che ha mazzato 5 perzone, deve stà drento
perché è 'n omo pericolante» (M.G. 2006)

«Quand'è cuntento, el gatto va via tutto scudizzante» (*Sett. 2006*)
(M. G.)

«Ho visto un maritozzo e m'ha preso la golosia del maritozzo»
(M. G.)

«Mi fiolo è volabile: gambia sempre idea»

«Porto el vino da l'anòlogo»

«Mi fiolo, de quant'era bravo sotto al militare, l'hanno fatto sar-
gente de complimento»

«Era tuto rosso paolazzo»

«Stamattina era tutto fresco e pippante»

I piedi nun me fane più male: ciò i plantari atomici (*anatomici*)

Bisogna stà atenti a andà in Africa: laggiù c'è i carnibali

I carabinieri j ha fatto la multa perché l'ha preso in freganza

C'è quelli che parla a vòlvola (*vanvera*)

Ho fato i raggi al ginocchio: ciò la cartagine a pezzi

Ha fato l'operazió al core e j ha messo el blekdeker (*Pace maker*)

Recanàtevi... (*recatevi a Recanati*)

M'inancóno... (*vado in Ancona*)

Ciò un patè d'animo
(*prima che fosse titolo di un libro, l'aveva detta I. C.*)

«La situazione è ostrica»

«Miga ciò i linguotti d'oro...»

«Marco è un po' stravaccante» (*tra lo stravaccato e lo stravagante*)

«Cià un zaco de neon su le guance»

«Questa nun è fame è ingordizia» (*G. G.*)

«Me so' meso el profumu soto le mascelle»
(*Frase proferita da 'na donna con idee confuse in anatomia*)

«Mi fiolo ha fato el torroncinio a scola» (*tirocinio*)

«Ce 'iutamo a Vicenza» (*a vicenda*)
(*eppure è stata detta in Ancona*)

«Al mare d'estate pìo la tintura d'odio»

«Le chiachiere vanne in circonvallazione» (*circolazione*)

«Noi due sémo proprio agli antilopi» (*antipodi*)

Ha avuto un disguido: na machina j ha tajato la strada

Le ciliegie sofre el gelo. Le ciliegie è gelosissime

L'ho vista a la stazió con dó brutti ceppi (*ceffi*)

Basta che ciài boni propòscidi (*propositi*)

Quando magni tropo e quando pogo,
passi da un 'ccesso a 'n altro (*eccesso*)

SALUTI

Il rito del saluto in Ancona è un capolavoro. Innanzitutto non è affatto un rito, nel senso che il marchigiano non ammette la ripetitività. Ad esempio non accetta la convenzionalità del “Buongiorno, buonasera”. Magari preferisce tacere, mugugnare, ‘rugnà’, si dice in dialetto.

O, se saluta, deve inventare ogni volta il saluto e dirlo in modi sempre diversi, talora facendolo ‘ad personam’. Così invece del solito “ciao!”, sbircia l’amico e, se magari l’altro è spettinato, gli dice: «Da qunt’è che nun parli col pettine?» E la risposta potrebbe essere: «Ho fato a cagnara col vento!»»

Cose di questo genere. Non se l’abbia a male perciò “el furastiero”. E sappia che «è mejo un marchigiano maleducato che un romagnolo, veneto o piemontese gentile ma falso».

Che po’, miga tuti è cuscì! C’è pure quelli che te manda ben bè, cume se deve, drito drito in ... Ancona.

Ma venimo a sti saluti.

«Nano, ninì!» (*ciao piccolino*)

- Ciao

Ummmh

Nun me dighi gnente?

Gnente

Dimme qualcò

Qualcò

Alora sei scemo!

Scemo

«Ciarvedémo sul cresce»

- Quando ce se vede?

Quando semo più grandi

- Cum'è 'ndata?

Pe' sta campata è 'ndata bè» (*An*)

- Certo che sei straino...

El mondo è belo perché avariato

- Allora?

Allora, da già che sto qui, vago via »

- Ce salutamo, po' esse l'ultima volta...

Perché mori?

- Nun l'hai vista a Cosa?

«Nun s'è vista né de pizo né de culo!»

- Come stai?

Come un cojó!

«E va carcerato!» (*Jesi*)

«E va 'n galera!» (*Ancona*)

- O tu madre cume sta?

Sta maluccio..

Vedo che nun la vedo da 'n po' de tempo...»

- O ce vedemo?
Si nun ce vedemo ce metémo j occhiali!»
- Ciao oh, cusa fai?
Me pètino
Te pètini ogi che c'è el vento?»
- Come stai?
Tra la pera e 'l figo»
(*Guai a di al'incuntrario*)
- Ciao come stai?
Sto in piedi
- «Oh va chi se rivede: indó vai a fà danno?»
- «O cus'è, t'ha scasato el cervelo?» (*sragioni?*)
- Come te la passi?
Durasse a giù a 'u muli co 'e bisacce! (*Filottrano*)
- Come va?
Dio non peggio! (*Filottrano*)
- Cum'andamo?
Cumanda mi moje
- Cusa famo?
Come j antichi: magnava la scorza e butava via i figli

- Aoh!

Eh!

Quando chiamo a te, sono a jàna (*Filottrano*)
(*suono la ghianda come per richiamare il porco*)

- Va mejo adèssu?

Macché!

A te chi te 'ccuntenta? Mango 'u beccamortu!

- Cume stai?

Sto a séde

Mejo a sede che 'ttaccato su 'u muro (*Fil*)
(*sul manifesto da morto*)

- Ciò da fà

Ciài da fà più te che unu che mòre de notte

Toh va, chi nun more se rivede (*An*)

- Oh!

Ehhhhhhhhhhhhhh!

Hai durmitu cul culo scoperto?

(*se lege scritto 'ntun muro de Falconara*)

Mejo durmì col culo gelato che col gelato ntel culo

- Oh ciài voja de vedélla a lià?

Me sa mijanni (*mille anni, non vedo l'ora*)

- Allora?

So' tuta rotta

Cocci rotti va per tutta casa

- Come va?

Come el sorcio ntel grà (*bene*)

- Dìme na parola dolce

Ciambeló!

Ancora più dolce

Ciambeló cul zucchero

- C'eri?

Iu nun c'ero e si c'ero nun ce stavo

- Come stade?

Bè

El Signore ve ce mantenesse! (*Jesi*)

- Cus'è sta bóca ridarèla?

Cus'ho da piagne?

(*Chiappata al volo a Sassoferrato*)

- 'Ndó vai?

A fadigà!

Te ciài voja de fadigà come io ciò voja de muri

- È morto Coso?

Scì

Cum'è che sta gente more?

Se vede che nun cià un c...o da fà!

- Come stamo?

Stami mejo quando stami pegio (*An*)

- Come stai?

Bè...

Bè ce fa le pegore!

- 'Ndó vai?

Vago via!

Dopo?

Nun sto più qui!

- Sempre de corza?

Nun ciò tempo manco de biastimà!

- Cià un culuracio

Se sa, pìa el fiato a mocigoti (*An*)

- Ho fato un ròito (*rutto*)

Al tempo dei porchi era un suspiro

- Adè che famo?

Famo el giogo de l'ù: ognunu a casa sua

All'Avemmaria, chi sta a casa d'artri, vaga via (*Filottrano*)

Piòe, nengue e martemp'è

a casa d'artri non se sta vè (*Filottrano*)

- 'Ndù 'ndé?

Vago al cimitero

finché ce andé cu le gambe vostre...

- Posso entrà?

Se comèdi, signora, se comèdi! (*si accomodi*)

'L cane fa bau bau, 'l gatto fa miao miao,

'l pulcino fa pio pio, te saludo caro mio (*Ostra*)



SOLECISMI E SFONDONI

Dai Dizionari

Sfondone

«Errore madornale, grosso errore» (Zingarelli)

Solecismo

«(Dal greco: sgrammaticatura). Uso errato di forme linguistiche in morfologia o sintassi» (Zingarelli)

«Improprietà morfosintattica o lessicale» (Garzanti)

«Errore di grammatica, come ne commettevano, parlando, gli abitanti della città di Soli, nella Cilicia.» (Palazzi)

Malattie, medicina, salute...

«Ciò ‘vuto la moralgia interna»

«El dutore j ha dito che cià la lucciola» (*ulcera*)

«Sta pogo a murì: cià sti mali d’ogi» (*tumori*)

«Cià i malicaduti» (*soffre di epilessia*)

J uspedali ne amortiza tanti de malati

«Da j analisi se vede el polistirolo alto»

L’uspedale spichiatro cura i malati bisichici

«È mejo avé che fà co’ la pastasciuta che co’ le medicine!»

- Ciò l’anima

Io la Rosalìa (*per rosolia*)

(*Intesa in otobùs*)

«So’ ‘ndata dal’Otorino in Ancona»

«Io da Ancona a Torino»

«Grazie, nun fumo: so’ astèmio!»

«Nun parla mai è stitigo»

«Cià più denti mi moje che na sega vechia!»

«Ciò i cali, meto i piedi a bagnomaria»

«Ciò la cagarela a fischio...»

«Ciò l'atrosi romantica» (*reumatica*)

Mi fiolo cià un carattere retroverso...

«La carne de maiale è grassa... cià i lipidi, è lipidinosa!»

«Ho fato un cascató e me so' roto la cavìcola!»

«Mi socera a l'uspedale fa la 'podermoclisi»

«A me stu tempu m'influenza»

«A mi fiolo je fago l'ovo a la coca!» (*a la coque*)

«El dutore per guarì m'ha dato da pià le càzzule» (*capsule*)

«Le done d'ogi nun fa più i fioli perché pià la pìndula» (*pillola*)

«Mi nonno cià la crostata» (*anche prospera*) (*pròstata*)

«Iu a me m'ha preso la bronchite cronaca...»

- De cusa è morto?

J ha mancato el fiato

«È morto perché s'è scurdato de respirà!»

«Me dole giù baso: me ricovera a urulogeria» (*urologia*)

«El dutore m'ha deto che ciò l'utero estroverso»

«Mi nipote cià i recchioni!»

(*detta e intesa a Montesicuro*)

Iu vago via. A stà cun te me 'tacchi la rechioneria

«A l'uspedale i dutori te cumèda da na parte e te sbrega da qul'altra!»

- La rajió se dà ai mati

Ciài rajió!»

(*Sproferita da una de Castelferretti*)

Ho fato la culoscopia (*per colonscopia*)

Quel'esame che te mète a culo puzó

(*come viene definita la colonscopia in Ancona*)

Ho fato l'esame de gastronomia (*gastroscopia*)

Mi madre s'è sentita svanire e ha perzo la ricunuscenza

Ciò un rene scaduto

M'hane operato ala carota (*carotide*)

Ciò el core che cià i transistor (*extrasistole*)

(*L'ha dita un maestro che je l'ha dita un fiolo a le Torrette*)
Cun tuti sti pifferi d'aria m'è venutu el mal de gola

Al'età nostra el cimitero ne pià un giorno scì e n altro scì...

Nun pago le medicine: so' assente ai tic

È tuto etichetato: cià i tic nervosi

Ieri dal dentista me so' cavata un dente morale (*M.L.*)
(*sta batuta da quanto è vera pare finta*)

Ogi c'è l'emicragna per tuti
(*la micragna fa venire l'emicrania?*)

Guardala oh: se vóngola tuta!

Te svàlgola el cervelo

J ha truvato l'abiete alto (*diabete*)

Cià la vagina pectoris
(*sta frase pare finta ma è vero*)

Pureto, j è venuto l'ictus cereale

J ha preso un ics (*ictus*)

Ciò le arachidi anali: che dolore! (*ragadi*)

Ho fato il test ala paperina (*papaverina*)

Ce vole la puntura sotocatania (*sottocutanea*)

Mi nonno cià el morbo de Pakistan

Mi nipote cià 'vutu un'erezione cutanea (*eruzione*)

Ciò l'ernia letale (*iatale*)

Ciò el caratè da cambiare (*catetere*)

I tricicli alti (*trigliceridi*)

Io ciò 'n appetito che me strabalta
sento il rimorso de la fame (*fms*)

Mejo 'a faccia roscia che 'a trippa moscia (*Filottrano*)

Lo pancotto: guance rosce e culo grosso

L'acqua inclinata fa venì l'epatite verticale (*Molino di Agugliano*)

So' 'ndata dal ginocologo
m'ha deto che ciò l'utero estroverso!

Sfondoni sulla cultura

Mi fiolo è andato nte la 'Rabia esaudita

S'è lavorato in medicina

Cià la làura in 'Conomia e Commercio'

«Ha fato le scole nàtighe ché je piace navigare»
(*ha fatto il 'Nautico'*)

«Cus'è vòì imparà el padrenostro ai frati?»

«A Loreto ce vieno santuariamente» (*M.L. Falconara*)

«Parli francese come na vacca spagnola»

«Morirai de na capìta» (*G.T. An*)
(*Quella volta che avrai capito, allora morirai*)

Sti fioli d'ogi vole svagasse,
ce vole 'n po' de detersivi (*per diversivi*)

Ogi cun tute ste tasse bisogna stà atenti pure a muri

In tempo de guera cià salvato j angoli americani:
Loro ciaveva un esercito co 'n sacco de guarnizioni

Io ste cose ciò 'vuto la riminiscenza
(*e non solo a Rimini...*)

Le Moje è soto Maiolati Spuntini (*Spontini*)

So' ndato al' Isola d' Erba...

A Napoli mi fiolo m'ha purtato a Marcellina (*Mergellina*)

El triangolo cià un'ipotenusa e due catèteri

Hai preso el diploma coi punti de la Galbani

Ogi la laura te la tirane nte la schina

Non sono molto aferrata su ste cose (*ferrata*)

Quela fiola è venuta su un po' viziosa (*viziata*)
Per forza je l'ha date tute de vinta

Fa sempre d'àrbitro suo

Aspeta che scrivo l'indirizo su l'azienda

- Te nun penzi mai a gnente!
Io si penso me pìa el mal de testa

Ciò un ramarro che nun te digo... (*rammarico*)

Me pari sant'Arcujó! (*di uno che raccoglie tutto*)

Si nun fai bembè dopu la gente te porta per lingua
(*maldice e calunnia*)

Ogi al Circolo c'è na circonferenza

Ha deto: Sarò corto ma breve,
invece è stato longo come la Quaresima!

Sarò breve e circonciso (*per conciso*)

So' ben che nun so' meje
(*sentita a Pietralacroce di Ancona*)

Quelo? 'na volta nun cià torto e 'na volta cià ragió

Nisciuno nasce imparato

Lei ch'è na perzona studiata... (*istruita*)

A mi nipote j hò fato na romanzina (*ramanzina*)
ché nun ce se cumporta cuscì...

In buttega

Le frasi a seguire sono state colte nei luoghi di commercio o d'altro genere (mercati, bar, meccanico...) e non sempre, anzi quasi mai è specificato il luogo del 'detto'. L'importante è che sia stato detto. Magari il lettore si servirà della sua fantasia per collocare la parola nel sito giusto o probabile.

«J asòci de la Comprativa»

«Me dà na scopa pei denti?» *(uno spazzolino)*

«Me dà la carta del cesso» *(carta... igienica)*

Bevo el late a lunga conversazione
(l'ha dito 'n asesore e no per ride)

«Io a tajà el salame nun ciò grazia né vigiglia» *(intesa a Offagna)*

- Me dia del salame...
Salame!

Ma questo è un porcatorio

Pudessi andà in paradiso cu le scarpe e tuto
(il proprietario di un negozio di calzature al suo cliente)

«E va a sofjà el naso a le cóncule!» (*vongole*)

«L'ardice chi vò le cóncule!...»

- Sei gnente birbo, hai fato le punture de faina?
Magno pà e volpe!

«Me so' petinato a la cujóna!»

«Te do tante bastonate che te mando dal sfasciacaroze!»

- Nun me se acende el mutore...
Vòi un cerì?

(*Sto detto è stato detto int'una 'butiche' de Castalfretto*)

«Da quanto sei belo, pari compro!»

El bravo mercante cunosce la peza

Me trati come 'na peza da piedi!

Vurìa na sutana cu' le france (*frange*)

A pagà e murì viè sempre a tempu

'A lingua è più de mezza spesa (*Fil*)
(*il commerciante deve avere buona parlantina*)

«Mi moje ha comprato i cavoli e l'ha straginati a casa!»

«So' andato a fà un panì: sbandavo da la fame!»

«Che te piàsse sonno mentre dormi»

«El bruto è che davanti a 'n fiasco de vè me viè l'aquolina in boca!»

Al'usteria:

- Un suco de fruta...

Scì...

Un bicchiere de vè

Bianco o roscio?

Fa' te, basta che sia spremuta d'uva...

Al'usteria:

vai più al'onde te che na radio

'Na volta nte le case c'era le stufe a karosene

- Te staco le rechie!

Cuscì nun te sento più

«Bùtame giù la maja, mama, qula rota!»

'Speto el muratore che me cumèda
la sogliola de casa (*soglia*) (*An*)

«E cusa ce fai de tuta sta roba?»

«Io de roba ne conserverei»

«Al capo oggi nun je spiana i tachi!»
(*è di cattivo umore*)

«Sei cuscì spedito che pari un francobollo!»

«Dumeniga me so' imbragato.
J altri giorni nun ciò tempo»

«Sei gnente brutto!
Mama, nun sapeva disegnà»

«Le cerque nun dà le melarance!»

I soldi nun è tuto sopratuto quand'è poghi!

Hai inteso ch'è cresciuta la benzina?
Io vago a piedi, basta che nun cresce le scarpe!

Stiamo facendo un piano per mette in atto n altro piano
e cuscì andamo tuti piano piano!

(Intesa dal parrucchiere a Falconara)
Io nun so' rigida: so' 'n tipo molto lassativa
(lassista, permissiva)

Ogi de ladri ce n'è mbel po':
C'è chi mette le porte brindate!

Io ntel gabinetto ciò el litro massaggio *(idro massaggio)*

«Mi nono nun pudeva beve el vù, allora nonna
je dava l'acqua e je meteva j ochiali rosci»

«Alora sta bira? Quanto ce meti,
ha venì da la Germagna!?»

«Quantu costa stu furmagio?
2 euri a l'etto
penza un po' in piedi!»

«Iu 'nte quel negozio nun ce vado
perché nun c'è el destino prezzi!»

«Campo da pureta. Ciò la penzió da casalinga»

«Mi madre è casalinga!»

«Sta camigia è vecchia!
Per forza è 'n pezo ch'è là!»

«Cus'hai fato de bono?
La torta coi 'nànas!»

Pio stu pezo de torta cumincia (*iniziata*)

Ho bevuto el vino a tuta bira

(*in uno studio legale*)

Perché veda, avvocato, io le porchità nu' le soporto!

Parlava tuta in sirenore (*parlare finemente*)

Io, signor avvocato, so' venuto da lei per parlare con voi
ma tu nun c'eri

Facia lei come volete voi

A mi fiolo j ho deto: Se continui cuscì
iu drento casa nun ce te vojo!

- Ciò quatro fioli...
Vedi che quando te ce méti qualcosa sai fa pure te!

Stu fiolo le sgarbitù... È più le sgarbitù che le bravità

Nun fa che fai quello che fai!

(Int'una scola)

«Ragazi, silenziate!»

«Metéte el zedere a sedere!»

- Prof, io cesso...
Va pure al bagno!

- E Manzoni quand'è morto?
Iu nun sapevo nemeno che stava male!

- Ragazi dumani fatevi Dante...

- Mario, perché nun rispondi a l'interogazió?
Perché io so' educato...

- Quand'è scopiata la prima guera mondiale?
Facia lei, prof, io me fido...
Somaro, nel 1915
Se 'l sapeva perché me l'ha chiesto?

- Chi era l'Eroe dei due mondi?
Nun vurìa fà troppa pubblicità

«Fate i bravi, ragazzi, che ritorno fra un quarto d'orina..»
(il professore andava al bagno)



Dal bancarelaro

Done, fate i fioli
che a vestilli ce penzamo noi...

Cumpré sti straci, è un prezzo straciato!

Guardé che articolo, je manca solo l'agetivo

Ciò le mutande per tuti i sederi

Ve posso misurà stu regipeto
Nun tucamo stu tasto!

Donne, ciò le mutande che ve dura tuto l'ano!

Quando te vedo è mejo che nun te fai véde

«Si fai come te digo io, te viene la metà mejo»

- Sé gnente carestoso!
Dopu dice unu dice due...

PROVERBI

Dai dizionari

Proverbio

«Detto breve e spesso arguto, di origine popolare e molto diffuso, che contiene massime, norme fondate sull'esperienza» (Zingarelli)

«Motto che, in forma per lo più figurata, dà un ammaestramento, un ammonimento» (Sabatini - Coletti)

Aforisma

«Breve massima che esprime una norma di vita o una sentenza filosofica» (Zingarelli)

Detti e ridetti

«De proverbi ce n'è a beffe» (*a bizzeffè*) (M.G.)

I quadrini manda l'acqua per l'inzù

Carta canta e villan dorme

Pegio nun more mai!

Quelo campa cent'anni e un giorno

Campa cent'anni epò torna indietro

Chi nun cià bona testa cià bone gambe

Chi la dura la venge

Più de fuga che de prescia (*An*)

'Ncò la prescia vòle el tempo sua

La roba nun è de chi la fa ma de chi se la gode

Chi per acqua chi per legna
per magnà tuti s'ingegna

A panza piena se ragiona mejo (*An*)

I quadrini è come el mal de panza: chi ce l'ha se li tiene.

È facile dassè le arie cun la roba dej altri

I cani fra loro nun se móciga
(*invece 'homo homini lupus'*)



Pruverbi sempre verdi

Chi gode un jornu non pena tuttu l'anno

Comme me soni te ballo (*Monte San Vito*)
(*adeguarsi alle circostanze*)

Chi sumenta 'l vento, 'rcoje i fulmeni

Fa rumore come na noce ntel sacco (*Ostra*)

«Ho sudato sette camige e na parnanza»

Quel che c'è nun manca gnente

C'è più mati fori che drento (*sott 'manicomio'*)

Fadìga quanno tròna (*mai*) (*Jesi*)

Ire e òre come e quanno (*Jesi*)
(*chi parla senza concludere*)

El coperchio dice male de la padella (*Jesi*)
(*uno più sporco dell'altro*)

'Na mà lava l'altra e tutte e due lava la faccia

Fa del bè scordate, fa del male pènzace

Quando c'è la fame tuto è bono!

Al pureto manca el pà, al rico la fame

I pureti cià la salute, i richi le medicine

Gnente nòva, bona nòva

Quello che vè' porta la nò

Nisciunu te perdona d'avéje fato del bè

Per capì el mondo cume sta drito,
l'omo duvrìa nasce ala rovescio

El fié magna el cavalo (*le cose vanno alla rovescia*)

Chi sputa pr'aria j arिकासca 'nte la testa

Quelu che se dà al rico se ruba al pureto

Dopu mortu tuti te dice bè

Tantu de na morte s'ha da murì

Proverbi quasi consigli

Per parlà in dó bisogna esse in tre
perché unu fa da testimogno (*Filottrano*)

‘Na recchia sórda fa seccà cento malelingue

Parla piano perché pure i muri ciàne le rechie

Amigizzia no’ prattiga (*Agugliano*)
(*Amicizia ma senza entrare troppo in confidenza*)

No’ tutti i mali viene per fa male (*An*)

Nun se pòle avè cicci e coccò (*l’uno e l’altro*)

A née ‘nguaccia (*nasconde*) ‘e pistade (*orme*)
ma no ‘a rubba (*Fil*)

Vale de più na botta de ramajolu
che cento de cuchiarì

Chi cià i buffi dorme chi svanza sta sviju (*Fil*)
Chi porta un rigalo sopr’ a ‘n asinello
ne ‘spetta ‘n altro su un cammello

Gamba mia nun è vergogna
de scapà quando bisogna (*An*)

Parole de vocca, sassate de mà
nun se pòle più 'rpijà (Fil)

Chi se la pìa se more
chi se more se ne va
chi se ne va nun ci sta più

Che te ne fai de unu
che fa tre passi int'un mattó?
(persona lenta)

«Grazie del conzijo ma so' sbajà da solo»



Detti d'Ancona

A discóre n'è fadìga - diceva Barigelo

«Nun posso calà giù come me pare?!»

(Ha deto el Gobo de Tajarì quando, scendendo, è cascato dal tram)

È mejo ride che stà alegri!

Te pìo per tuti i ciuci!

Semo d'Ancona e ce n'arfacémo *(ce ne vantiamo)*

Jè quantu sei sciapa!

Nu m'el sarìa mai creso!

Nun so 'ndó sbate la testa

Se pìo quello che ha 'nventato la fadiga!

E parla cume magni!

Ogi ciò la testa pr'impicio

Nun ciò un bòco manco si me meti a testa in giù!

Una è poghe, dô è trope

(è sottintesa la 'parola'. Storicamente il riferimento era allo Scalone Nappi che aveva gradini di una misura tale che un passo era poco ma due passi erano troppi)

Sei gnente brutto! Te cun quella faccia in Ancona nun ce possi venì più!

Sarai belo te!

Me levi el lume daj ochi



Detto in Ancona

«Cari Anconesi...»

Ha deto re Vittorio quand'è venutu in Ancona. E siccome j ancunetani ridevane, a lù j è parzo d'esse spiritoso

«Cari Anconesi...»

Da quella volta in Ancona ha 'techito i repubblicani

DETTI MARCHIGIANI CITTÀ PER CITTÀ PAESE PER PAESE

'Na Frase un Paese

Si può dire che non esiste paese o città (almeno qui nelle Marche) che non abbia una frase che la accompagni o che sia la firma quasi della sua identità storica.

Spesso il detto esprime una valutazione etica. Talvolta interpreta la località cui il motto si riferisce in senso paesaggistico, tal'altra la illustra in senso ironico, scoprendo il fianco a un vizio o benevolmente ne silura un lieve e simpatico difetto.

Alcuni epigrammi sembrano più che altro esprimere la spontanea volontà della rima, il meccanismo dello scioglilingua. In altri casi il detto, scappato di bocca a un paesano viene esteso a tutta la comunità paesana, che in quel detto si ritrova.

Non di rado si verifica che una frase nei confronti di una cittadina sia stata vergata, con intenti velenosetti, dalle comunità viciniori, dettata da inveterata rivalità di carattere campanilistico.

Intese (sentite) in Ancona e provncia

Vòl dì o nun vòl dì, cu le crucéte ce vole el vî

Del pesce frito nun se buta via manco la testa

El pesce incumincia a puzà dala testa.

Chi vòle le pene del'Inferno, vaga su a Paterno

Me vôi fa crede che Cristo è morto dal fredo
lù ch'era el padró de la legna!

Mejo puzà de vî che d'ojo santo.

A un funerale è sempre mejo stà de dietru che davanti.

Beli se nasce, ciamboti ce se diventa

È fadìga a fadìga

Int'una boca chiusa nun c'entrane le mosche

A stà zitti nun se sbaja mai (*Monte San Vito*)

So' natu stracu e campo pe' riposà.

I soldi nun fane la felicità ma fane còmido un bel po'!
È come el sor Antò, quel che vede vò...

N'ha fata una epo' basta, scì
n'ha fate più lìa che Carlo in Francia

El vù è la pocia dei vechi

Hai tucato el culo a la cigàla

J ancunetani ène boni e cari
ma basta che nun je pisti i cali

Se...

Se al biroccio nun i dai l'ojo stride (*Varano*)

Se Jesi avesse un porto
Ancona sarìa un orto

Se nonnu era vivu ancora campàa (*Agugliano*)

Sci nonna no' era morta ancó era viva (*Filottrano*)

Se Babbo ciaveva le ròte a st'ora era un carretto

Se nun rìsiga nun rósiga
Si nun tirava via a passà a scola
se spusava la maestra

“Se” è 'l paradiso dei cojoni

Te de bono ciài solo... tu moje

Cià l'ovo sott'al culo (*Falconara*)
(*Con riferimento al pigro*)

Quello? Casca el mondo e lù se scanza (*Falconara*)
(*Dicesi dello scansafatiche*)

Pare che ce caga la mosca (*Falconara*)
(*Capita tutto a me*)

Le bestie nun se batezza mai (*Falconara Alta*)

Me guardé, me ridé
e me paré che me cujoné! (*Castelferretti*)

Migliacc' (*Emilio*) de Castalfretto ha detto:
«Ho mess' da 'na part undici cento lire (*1100 lire*):
Adè parto da Castalfrett e vo a Roma e n'artorn' più in Italia»

Falcunara pescatora, Le Torrette cagatora,
Camerata scasciata, La Grancetta arcumedata,
Chiaravall' cià i quadrìn, Castalfrett ballarìn

Sòr padrón, ha fettat' la vacca,
è mort' èl porco, vulét la pacca?

Ha fettat' la vacca, è morta mi moje:
tanti èrimi tanti fossimo...
(*Nell'economia familiare del passato, le bestie da fatica
e la moglie erano poste sullo stesso livello*)

A Jesi màgnane el riso sa ll'ossi

Jesi è la Milano de le Marche
(*cià i negozi, le fabbriche e i quadrini*)

Jesi grullerà ma nun cascherà
(*S. Settimio, patrono di Jesi, secondo la tradizione
è fratello di Sant'Emidio, patrono di Ascoli e
protettore contro i terremoti*)

Jesi è 'l pisciatore delle Marche (*piove sempre*)

Cià 'n muso che ce se pô 'cciaccà le màndole (*A Jesi*)

Stesso detto ma con aggiunta finale:

«Cià u musu che ce se pô ciaccà 'e màndole
o l'ossi de pèrzichi» (*Filottrano*)

Contro vento ce se va, contro el culo n'i se fa (*Monsano*)

A San Marcello ciànne la gabbia ma nun ciànne l'uccello

A Belvedere je fa rabbia

perché ciànne l'uccello ma nun ciànne la gabbia

(*Se il significato è traumatico telefonare al 118*)

'Ncora nun è notte a Cingoli

(*C'è ancora speranza, possibilità*)

Sant'Egì è tuttu nostre,

San Esuperà è nostre e vostre

(*Sant'Egidio è patrono solo di Apiro*

Sant'Esuperanzio è anche di Cingoli)

Filottrà, lu paese de li cà

(*Non è da escludere il senso metaforico*)

San Paolo tonno tonno

che de grà ne pô fa un monno (o tonno)

e se non ce fosse i frutti

cascaria giò morti tutti

A Gujà se magna el pesce fritto sa 'l brodo...
sopra 'na brancia de rosmari (*Agugliano*)

Paterno, male d'estate e peggio l'inverno

Io so' nato fra Gallignà e Paterno
fra le galline e l'inferno.
Bisogna metteje le mutande a le galine
sennò j ovi 'riva giù le Casine

A Cingoli c'è le galline cui freni

A Offagna, chi nun porta nun magna

Offagna magnacacio
Polverigi magna brugne

Osimo è bello, Castello è segreto
chi vole i ladri vaga a Loreto
(*aggiunta postuma*) chi vole i malfidati vaga a Recanati

A Loreto è tuti frati, sore e magnaparticule

Come i cèghi de Loreto...
(*La gente elemosinava i ciechi seduti davanti alla Basilica:
due soldi per farli cantare, quattro per farli smettere*)

Chi va a Loreto e non va a Sciròlo,
vede la Madre e nun vede el Fiòlo
(*il Cristo del Convento di San Francesco a Sirolo*)

A Castalfretto c'è 'n Cristo grosso grosso
che nun te fa na grazia manco si te pìa un colpo!

Osimani senza testa
(allusione alle statue acefale del Palazzo comunale)

Chi ha chiamato el Turc, s'el goda
(I Turchi furono gli abitanti di Osimo)

Ha dittu el Papa aj osimani:
m'avé scucciato bembè i curdoni,
ma tanto i quadrini
nun ve li dago
(Chiediamo a uno studioso una giustificazione storica)

Ancona? È el Porto de Osimo

Ha fettato la picciona?
(Così gli osimani scherzando quelli di Castelfidardo, che chiedevano un piccione femmina per moltiplicare le coppie di animali. Gli osimani donarono ai vicini un altro piccione maschio)

Spara cul cannò de figo... *(Castelfidardo)*
(Poi ribattezzato, in seguito a una visita papale, castrum fidardi, da fides. In realtà Castelfidardo, da castrum ficardi - paese dei fichi.)

Ostra, quel che costa costa
basta che costa pogo!

(Dicono ai senigalliesi) Senigaja, Senigaja
mezz'ebreo, mezza canaja
(I senigalliesi dicono) ma se guardi bene bene
più canaja è chi ce viene

El podestà de Snigaja
se en indvina sbaja

Fa com' 'l Podestà d' S' nigaja:
cumanda e fa da sé

Camburàn dalle grosse campane
j'omini belli, le donne puttane
(Dicesi di quei paesi dalle voluminose campane)

A Camerà piantane i fagioli
e nasce i ladri
(detto comune a molti paesi)

A mumentì le stelle le becca le galline
(in certe notti le stelle sembrano più vicine alla terra)

(Dice l'usignolo, gran cantore)
si le vitàlbene nun crescesse
e le gambe nun me legasse
io durmirìa fin'a giorno chiaro chiaro chiaro
(Santa Maria Nuova)

“Sei gnente elegante, pari el cà d'un signore” *(An)*

«L'ovo a Pasqua
la parola quando ce casca»

(stesso significato di):

«Quando ce la vô ce la vô!» *(An)*

Per d'ingiù ogni merda cure *(Agugliano, An)*

Chi caga sotto la née, prima o dopo je se scopre

Ancunetani pesciaroli *(dicono gli jesini)*

Jesini cuntadini *(rispondono i pesciaroli)*

A Fabriano se vive co 'l cor contento:

o piove, o sona a morto o tira vento.

Montecarotto antigo,

ce starai cent'anni e non troverai 'n amigo;

e sci el troverai te ne pentirai *(Ostra)*

Vaccarile:

quattro case, na chiesa, 'n campanile.

Brutte o nove sorprese

se trova in 'gni paese *(Ostra)*

Detti comuni a ogni comune

Se casca un signore ha un capogiro
si casca un pureto è imbriago

Sci 'n poretto fa 'n passo falso, tutti l'aiudano a cascà (*Ostra*)

Le fratte nun ciàne le rechie ma pòlene métele

Na madre tira su cento fioli,
cento fioli nun tira su na madre

I giovani pole murì ma i vechi dévene murì
I calzulari vanne co' le scarpe rote,
i zopi bala bè, i ciacci cantane mejo

La galina de la vicina fa j ovi più grosi

Sei ore dorme un corpo, oto ore un porco (*Cameràno*)

S' l'invidia na febr' sarìa, tuto al paes c' l'avrìa (*Cameràno*)

Loda el mare ma tiènete a la tera

Conta finu a dieci prima de risponde

A cuprì el fogo nun basta la cenere

Un pezz' cur' el can un pezz' cur' la lepr' (*Camerano*)
(*la fatica va distribuita*)

Nun l'ha afogato la balia (*Quando muore un anziano*)

È un pezzo ch'è lù (*dicesi di persona molto anziana*)

È come l'uspedale che 'iuta la chiesa
(*solidarietà tra poveri*)

'Na mosca el tien' e 'n'altra el scort'ga (*Camerà*)
(*di persona debole*)

Ormai ha fato la tera pei ceci
(*di persona morta da tempo*)

Vardéll', ride ai angiuli (*Camerà*)
(*neonato che ride*)

Je manca sempre un soldo per fà na lira

Proverbi sul tempo e previsioni

Condizioni atmosferiche - calendario dei lavori agricoli

Se piove a Santa Bibiana (2 dicembre)
quaranta dì e na settimana

Nebbia bassa, commo tròa lassa (*Filottrano*)
(con la bassa pressione atmosferica c'è assenza di vento)

Scì de Noèmbre trona, l'annata sarrà bona

Sci a Natà no nengue, Pasqua co 'e legne

Candelora candelora
de l'inverno sémo fora
ma se piove o tira vento
vole dì che sémo dentro (*Osimo*)

Candelora e Candelora
de l'inguerno semmo fòra
ma sci ce nengue o sci ce piòe
ce n'è n'antri quarantanòe
sci ce piòe e sci ce nengue
tutt 'u mese attenne
Candelora e Candelora (*Filottrano*)

Dio ce scampi da un bon genaro

Lu moscoló (*moscone*) de Gennà
tènete forte lu pajà (*Fil*)
(*il caldo fuori tempo non è buon segno in agricoltura*)

I quattro aprilanti, quaranta dì duranti
(*il tempo che fa nei primi quattro giorni d'aprile, continuerà per altri
40 giorni*)

L'istate guarda 'u monte,
l'inguerno guarda a fonte (*il mare*) (*Filottrano*)

Quanno lampa verso Sinigaja
sci non piòe oggi, domà non sbaja

Quanno lampa verso Ancona
fa tardà ma non cojona

Prima del trono arriva el lùzzeno (*Filottrano*)
(*prima del tuono arriva il lampo*)

Neve marzòla
dura quanto la socera e la nòra

Aprile ogni giorno un barile (*piove tanto*)

Aprile, apriletto ogni giorno un gocchetto

Aqua e fogo Dio je daga logu
(*Acqua e fuoco non hanno pietà*)

Piovesse che podésci be' senza chinatte (*Ostra*)

Ha fiorito lu mannuli
tonda la notte e tondo lu dì (*Mc*)
(*fiorisce il mandorlo, il giorno dura quanto la notte*)

Marzo marzotte, tanto 'l dì quanto la notte (*Ostra*)

Luna sittimbrina, sette se ne strascina

San Martì, lèa li bò da lu trascì
(*per l'11 novembre bisognava avere finito i lavori*)

San Clemente, lèa li bò da le semente
(*con il 23 novembre finiva la semina*)

Sci 'u monte (*S. Vicino*) sbraca
vinni 'u mantellu e compra 'a capra
Sci 'u monte mette 'u cappellu
vinni a capra e compra 'u mantellu (*Filottrano*)

Roscio de sera bel tempo se spera
Roscio de matina, l'aqua se 'vicina (*An*)

Sci se sente 'u trono in che postu piòe (*Filottrano*)

Santa Catirina (*25 novembre*): o née o brina

Chi vole avé 'o mosto
vanga de maggio e zappa d'agosto

C'è un sole che spaca el culo ai ràgani (*ramarri*)

Setembre l'ua cade e i fighi pende (*An*)

Pasquetta e Befanìa, tutte 'e feste se porta via

Santa Lucia, el giorno più curto che ce sia (*Ostra*)

Se piove el giorno de Barnabà (*11 giugno*)

l'uva bianca se ne va

se piove da la mattina a la sera

se ne va ancora quella nera (*Osimò*)

Pe' Sammatè (*21 settembre*)

la røndola va e la palomma vè... (*Filottrano*)

Celo a pegurele, aqua a catinèle (*An*)

'U tempu rfattu de notte

dura quanto un callà de pere cotte (*Filottrano*)

Quannu lu gallu de sera se mette a cantà

a la mattina è pinu lu pantà

Quannu 'u gallu canta a patullu (*a lungo*)

se 'rlèa co 'u becco mmullu (*Filottrano*)

Ascenzió, non se mòe i cèlli dae cóe (*gli uccelli dai nidi*)

(*Riposo assoluto il 15 agosto*)

Febbraio febbrarittu
curtu e malidittu
Febbraio, febbrarittu
scórteca 'a capra e 'u caprittu

Sci marzo non marzeja (*si noti l'eccezionale invenzione linguistica*)
Primavera nun se sveja

A capodanno un passo de gallu
a pasquella, un passo de vitella
a Sant'Antó un passo de bò
(*i giorni si allungano*)

A lo primo callu (*caldo*) nun te scuprì
a lo primo friddu non te 'rvistì (*Filottrano*)

Caldo e gelo nun rimane in celo (*An*)

Ogi viene el fredo e ce sarà un tormento de neve!

Ogi è na bellissima bruta giornata

Le luciole nun ène fogo:
quel che luce nun è tutto oro

DETTI SULL'AMORE E LE DONNE

E qui la letteratura è assai vasta e va dal registro serio a quello ridanciano passando talora per il campo minato della volgarità. Del 'meraviglioso sporco' antologizziamo solo quello con un minimo di quoziente intellettuale.

Moje e quadri nun s' impresta (*detto comune*)

Tèni l'occhio spalancato prima de spusà
e mezzo chiuso dopo
(*tieni a bada la gelosia*)

Pèttena tu fija finanta dodici anni
guàrdera finanta sedici
po' rengrazia lu maritu (*Filottrano*)

«St'ano brusciulosa, 'n altr'ano sposa!»

Dopu i gunfetti arivane i difetti

Mi marito fin a oggi, grazie a dio,
facendo i corni, nun m'ha mai tradito

L'amore nun è bello si nun è stizzarello
(*Detto comune a ogni dialetto*)

Chi moje non ha, dorme co a vicina
chi moje non ha moje goèrna (*Filottrano*)

Le donne basse pe' li mariti
le arte (*alte*) pe' còje li fichi
(*non è sicuramente un inno al femminismo*)



Un pesce sotta l'acqua nun se 'ffoga
u sorge sotta a pula nun se 'cceca
a donna sotta l'omo nun ce crepa (*Fil*)

- Te piace Flavia?
Me piace per piacémme! (*Jesi*)
(*mi piace tanto*)

Canna pe' diritto (*in piedi*)
e donna pe' piano (*distesa*)
s'usa d'Ancona a Fabriano
(*Se sto detto ve pare sporco d'ateje 'na pulita*)

Finu a lu ginocchiu
pole vedé qualunque occhiu
da lu ginocchiu in su
lu maritu e più nisciù (*Fil*)

«Ogi ste ragaze se sposane incinta una scì e una scì»

La donna e lu focu va stuzzicati ogni pocu

Móje e colazió, prima che se pô (*Fil e Mc*)
(*interpretazione gastronomica dell'Eros*)

È armasta pe' Sant'Antó (*di zitella*)

Je cià fatto le ragnatele
(*di donna da tempo astenuta e astinente*)

«Quela fra un ano è bona pure subito!» (*a Falconara*)

L'amor sa l'amor s' paga (*Camera*)

«Amor ch'a nulla amato amar perdona» (*Dante*)

Mentre 'a bella pretenne, a brutta se 'mmarita (*Fil*)

Moje, marito e fiji, come Dio li dà te li piji! (*Osimo*)

È na dona tanta afetuosa e sensitiva (*sensibile*)

Culia pare che ce l'ha solo lia (*An*)
(*Il termine 'in absentia' è facilmente intuibile*)

Guardalo bè e rimiralò tuttu
l'òmo sinza quatru quant'è bruttu

Tira più un pelo de donna
che 'na macchina a vapore (*Falconara*)

Tira più un pelo de donna che 'na stroppa de vacche
(*Agugliano*)

C'è passato san Giuseppe cu 'l spianozo (*An*)
(*di donna senza petto*)

Pare la centrale del late (*An*)
(*di donna di gran seno*)

Ste donne d'oggi: seno tanto, senno pogo
senò nun sariane malvage

Per fà un dispeto a la moje s'è tajato el piselo (*An*)

Un bagio nun fa un bùgio (*An*)

Chi cà li quadri sempre li conta
chi cà la moje bella sempre canta! (*Stornello popolare*)

- Quanno pij moje?
A brance nove (*Jesi*)
(*chi lo sa!*)

Tre donne e un gattu e 'u mercatu è fattu (*Fil*)

Ogi le donne è tute frustate (*frustrate*)

Sti vechieti è tuti arzilli come i galli del mète (*Agugliano*)

Ogni lasciada è persa (*Ostra, ma si dice anche altrove*)
(*il consiglio è di non perdere le occasioni amorose*)

Per favore dade la moje a Fiore (*Ostra*)
(*È bello pensare che tutto il paese volesse aiutare Fiore...*)

DETTI SULLA RELIGIONE

Proverbi nella Bibbia

*La Bibbia comprende un libro sacro che si chiama proprio Proverbi.
Ma non solo lì si possono trovare importanti massime...*

«Medico, cura te stesso» (*Luca 4,23*)

«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati»
(*Matteo 9, 12*)

«Nemo propheta in patria» (*Lc 4, 24*)
(*riformulazione odierna: L'erba del vicino è più verde*)

«Non c'è albero buono che produca frutti cattivi, né albero cattivo
che produca frutti buoni» (*Lc 6, 43*)
(*riedizione in: le cerque nun dà le melarance*)

«Anche lo sciocco, se tace, passa per saggio, se tiene la bocca chiusa,
per intelligente» (*Proverbi 17,28*)
(*un bel tacer nun fu mai scritto*)

«La frusta per il cavallo, la cavezza per l'asino, il bastone per la
schiena degli stolti» (*Prov 26,3*)

«Non fare il male perché il male non ti divori» (*Siracide 18,19*)
(*El male fa male*)

«Non fare il forte con il vino, perché ha mandato molti in rovina»
(*Sir 31,25*)
(*Omo da vi nun vale un quadri*)

«Non c'è nulla di nuovo sotto il sole» (*Qohelet*)
(*Gambia tuto ma nun gambia gnente*)

Chi fa il male, male riceverà (*Prov 11, 27*)
(*Chi sumenta el male, male 'rcoje*)

Chi crea disordine, raccoglierà vento (*Prov 11, 29*)
(*Chi semina vento, racoje fulmini - Monte San Vito, An*)

Un cuore cattivo, alla fine farà il male (*Sir 3,25*)

Chi ama il pericolo in esso perirà (*Sir 3,25*)
(*ripreso oggi: chi dal burone nun scapa, ntel burone ce casca*)

Vino nuovo, amico nuovo (*Sir 3, 25*)
(*l'amico nun se guasta finché el vi s'inflasca*)

Nessuna ricchezza sazia l'avarò (*Sir 14, 9*)
(*Ai spilorci nun se rimpe mai la tasca*)

Una frusta produce un livido, la lingua rompe le ossa (*Sir 14, 9*)
(*Fa più male la lingua che la spada*)

Chi troppo blandisce il figlio, poi ne fascia le ferite (*Sir 30, 7*)
(*la madre pietosa fa la fiola viziosa*)

La preghiera dell'umile penetra le nubi (*Sir 35,17*)
(*La preghiera dei pureti boca drent'al celo*)

Chi bada al vento non semina mai, chi guarda le nuvole non miete
(*Qohelet 11, 4*)
(*Chi nun risiga nun rósiga. O anche: e decidete 'na bona volta!*)

(*E c'è pure... Confucio*)

Quando il saggio indica il cielo, lo sciocco guarda il dito



Altri detti religiosi popolari

Illu che non sente lu sermó
non sente mango lu bastó (*Fil*)

Fa quel che el prete dice
no quel che fa (*detto comune*)

Dio te 'juda ma non carréja (*Fil*)
(*Dio ti aiuta ma non trasporta*)

Fa benedì lu grà, abbi fede ma tiècce 'u gattu

Nun crede a un Santo se nun hai visto el miracolo

La Providenza chiude na porta e apre un purtó

Sèmo 'rivati al ventristiè (*Agugliano*)
(*siamo appena a metà. Da un'espressione latina dell'Ave Maria:*
"ventris tui Jesus")

Stai sempre al sicutera (*al punto di prima*)
(*da 'sicut erat', espressione compresa nella preghiera del "Gloria"*)

Predicator che predichi l'avvento
non predicà per me che spregghi tempo (*Filottrano*)

Pe' fà un frate ce vô
un saccu, un cordó e un birbacció

Per fregà 'n prede ce vòle 'n frade (*Ostra*)

Sopre lu mortu se canta le sècule (*esequie*) (*Filottrano*)

Sbaja 'u prete sull'artà
(*Sbaglia anche il prete sull'altare*)

Cristo manna el freddu segonno i pagni (*Agugliano*)

Chi vole i santi se li prega

Loda el santo che cure (*che ricorre*) (*Jesi*)

Chi sta vicinu a la chiesa, 'riva tardi a la messa (*Camerà*)

Fenita la festa fregato el santo

Nun ce se vede manco a biastimà

I furbi e i mati nun se cunfessa

I buffi e i peccati bisogna scontàlli

A la dotrina

Adamo ed Eva vivevano nei giardini dell'Enel (*per Eden*)

Sara nun pudeva avé i figli perché era isterica

J Ebrei hanne passato el mar Rosso guidati da Moser

VARIE

(Avarizia e lavoro)

Li quattrì dell'avari
finisce su le mà de li sprecatori

Non caca pe' non magnà
(L'avarò)

Li quattrì e l'amicizia
dà nter culu a ra giustizia *(Filottrano)*

Pagni e sòldi nun se pesa mai

L'oro nun se puza *(An)*

Chi cià la panza piena
nun penza a chi cià fame *(detto comune)*

Illu che va in carrozza
nun pô piscà *(non fa caso)*
illi che va a pìa
e illu che va a pìa
nun pô guardà
a illu che va in carrozza *(Fil)*

Campa caàllu che l'erba cresce...
Finanta che l'erba cresce
'u caàllu se scórteca (*Fil*)

Tanto va la vròcca a la fonte
che se smànneca o se róppe (*Fil*)

Lo male vène a caàllu e 'rvà a pìa (*Fil*)

El male ariva col cuchiaro
e va via a cuchiarini

Passata la dòja, 'rvène la voja (*Fil*)

«E dopo il pasto ha più fame che pria» (*Dante*)

Staccia nòa fa el pà bono

Scopa nova scopa sempre bè (*An*)

'A lingua non tène 'e mà (*Fil*)
(*se parli non lavori*)

È tuttu un culu e un par de carze (*Fil*)

È tutt' a 'n cul e 'n par de bragh' (*Senigallia*)

I sfadigati nun dice mai: «adè fago io!»

Voja de fadigà saltame adoso!

El tropo stropia (*An*)

Ve ce cure le spese? (*Jesi*)
(*ci rimettete qualcosa?*)

Nun ciò 'n boco manco per fà cantà un ciego

Io fadìgo tanto e loro se ne fischia



Sul magnà

Per cundi l'inzalata ce vole tre perzone:
un giusto (*pel sale*) 'n avaro (*Per l'aceto*)
e un spregó (*per l'ojo*)

(variazione sul proverbio)

Mejo 'n ovo ogi e 'na galina dumani

È na fava che nun se còce
(il senso non è strettamente culinario)

Nun se fa el pranzo de noze coi fighi sechi

Fa trope magnerie (*mangia troppo*)

Io pel magnà ce sto atenta, so' schifosa (*per schifiltosa*)

Saccu sgurdu non se tiè in pia (*Fil*)
(sacco vuoto non sta in piedi)

Quando fa 'u pà 'u purittu, se llama 'u fornu (*Fil*)

Stu vi de quanto è bono è peccato a pisciàllo (*An*)

Magna a quattro ganasce

Magna sa dó bocche (*l'ingordo*)

Magna pà e spudo (*vivere miseramente*)

Chi è vilu (*lento*) a magnà è vilu pure a fadicà (*Fil*)

Quantu me piacerìa magnà a piedi pari
e avé tutu al paro de la boca!
(*mi piacerebbe essere servito di tutto punto*)

La fame se po' nasconne, la 'gnuranza no

Pà e cipolla tutti li jorni ma in pace tuttu l'annu

La robba per bastà 'gna che 'vanza

Lo pà de 'n jornu, lo vè de 'n annu

- Oh per favore me dàì...
Tè c'un 'per favore' hai magnato

Chi nun cià el pà cià i denti,
chi cià i denti nun cià el pà

Dài dai l' cipoll' divent' ne aj (*Camerano*)
(*a forza di insistere...*)

«Io i cibi me piace avariati»

Quell' ch' nun strozza 'ngrassa (*Cam*)

I guai d' la pigna li sa la cuchiarà (*Cam*)

I giorni più lunghi è quelli che nun se magna mai (*Cam*)

Lu sciorno (*giorno*) dopu la festa
male gamme pèjo la testa (*Fil*)

A la sera leoni, a la matina cojoni (*An*)

Che te paréa de gí a magnà i maccarù? (*Fil*)
(*ti sembrava cosa facile?*)

Te pareva dolci i lupini? (*An*)

Lì ccasa deu contadì fuma solu u camì (*Fil*)
(*c'è il fuoco ma non il cibo da cuocere*)

Chi nun magna in cucina
ha già magnato in cantina (*An*)

(*In un refettorio di un convento*)

Se magna per campà

(*In una trattoriola a la bona*)

Se campa per magnà

Vizi, difetti, tic

El bove dice cornuto al sumaro
e el sumaro dice rechió al bove

El curagio ce l'ho
è la paura che me frega

È duro de schina (*An*)

Cu' ciài la pipitula? (*An*)

Quanno 'u focu mormora
de quarchidù se dice male (*Filottrano*)

Sbajà è umano soprattutto quando sbajamo noi

È intelligenti solo quelli che la pensane uguale a noialtri

Chi tropo s'inchina, mostra el fondo de la schina

Un ochio dà ntel culo a qu'altro (*An*)
(*Dicesi di strabico*)

Cià el naso che je piscia in boca
(*di chi ha il naso molto aquilino*)

Cià el naso un po' inquilino (*aquilino*)

L'eguisim' nasc' tre giorni prima d' al corp'
e mor' tre giorni dop' (*Cameràno*)

«E dätte da fà... Vòi l'ovo sot'al culo?»

«Se fai a corza co' na lumaga, te frega»

Quelu de 'na paja ce fa un pajaru
(*l'esagerato*)

Offese, impropri, apostrofi

Conti quanto el dô de còpe

Ma nun vedi che ancora póci!

Che puzi de late! (*An*)

(ancora sei piccolo)

- O trent'etari! O zupo de tera!

Sente chi ce discore. Ancora ciài la tera nte j ogni»

Fa Tonti de casado (*Jesi*)

(il senso è ironico)

Capisció! È arivato sete cerveli! (*An*)

J ha magnato 'l cervello el gatto (*Jesi*)

(È senza giudizio)

Hai purtato el cervelo in suffitta!

(Hai smesso di ragionare)

No' n' sa né de me né de te (*Jesi*)

Sei un bracciocurto (*Jesi*)

(ti piace poco pagare)

O piscialèto che nun sei altro! (*Ancona*)

«Te spaco la testa in dó come na mela!»

«Te dago na svéntola che te strabalto!»

Iu nun porto odio a nisciuno,
ma a lià je pìasse un colpo ‘ndó se trova!

E va a sculacià i porchi!
(*cambia mestiere*)

Porti la testa pe’ spartì le recchie

Te puzza a vive n’altro po’?

«Te do un cunzijo: quando parli sta’ zito!»

«Te ciài na voce da stà zito»

«Ciài na lingua che taja e cuge!»

«Te scì che sei un omo, no tu sorella!»

Te piagni el morto e fregghi el vivo

Trope pagnote hai da magnà prima de arivà a me...

Gente trista mintuàta e vista (*Fil*)

Nòmìni el diavolo e je spunta i corni (*An*)

A te te compra chi nun te cunosce (*An*)

Chi nun te conosce te paga caru (*Fil*)

Te boca da na rechia e te esce da qu'otra
perché in mezo nun ciài gnente



Politica

Fassino sarà bravo ma è seco e marcilento

Berlusconi in Parlamento fa lo stronzionismo

El ministru fa un piano per fà 'n altro piano
cuscì andamo tuti piano piano.

«Al Governo ce vole j omini più eretti!»

«Lu per la pulitiga è tropo afanatigo!»

Come va al Comune?
Mal Comune mezo gaudio

Anch' la regina ha bisogn' d' la vicina (*Cam*)

«La pulitiga è zozza, va a ruba»

«Lo Stato è 'na burocrazia» (*M.G.*)

El Governo ha ridoto l'infrazione (*M.G.*)

El Sindico e el Curato è tut'a 'n culo e 'n par de braghe!

In pulitiga c'ènne tropi Casini

El più pulitigo cià la rognà

Intese all'Assessorato de...
(*se dice il peccato no' l'assessore*)

Sta Rasegna se cunclude senza vinciti né vincitori

Ebene, berò la cichità (*cicuta*)
(*'chiquita' era una marca di banane*)

Ogi nte l'uficio ciò l'aria confezionata

Nun la mandamo ale candele greghe
che ogi è i lidi de marzo

Ce pende su la testa la spada d'Adamo

C'è gente che va al cavalodromo

Costruimo su 'n'aria fabricabile

I soldi nun c'ène, st'ano la festa sarà più partigiana (*spartana*)

L'onestà è la quintassenza dela politiga

«La situazió nun è ròsula!»

La situazione è filodramatica

Càpita a tuti 'n erore de sbajo

Compagni, nun ve fate venì l'organismo

«Bisogna andà per via gerarca»

«Dopo fenita la legislatura, c'è le 'lezioni»

El Comune ha fato tropi sotorifugi (*sotterfugi*)



Filosofia

Quaranta mulinari, quaranta macellari e quaranta osti
enne centoventi ladri giusti giusti (*Sassoferrato*)

Quanno lu còrpu sta vè, l'annema no' scappa (*Fil*)
(riedizione di *'mens sana in corpore sano'*)

Quannu lu corpu sta bè, l'anema balla (*Ostra*)

Chi vòle nun pòle e chi pòle nun vòle (*An*)

Si hai gudutu un giornu nun hai tribulato sempre

Ce vòle dó mà per fà 'n aplauso (*An*)

Murirai de 'na capita (*G. T.*)
(quando avrai capito non ci sarà più niente da fare)

Vale più la pràdiga che la prèdiga (*Ostra*)

El sole se 'rlèa per tutti

La vita fa schifo ma io so' de boca bona!

La vechiaia è brutta ma iu la vojo!

El pogo è come el tropo (*An*)

Sci vòl vive in pace, magna, beve e tace (*Ostra*)

FILASTROCCHHE - SCIOGLILINGUA STORNELLI - INDOVINELLI

Dai dizionari

Filastrocca

«Componimento in versione breve, con ripetizione di sillabe e parole spesso recitato in cadenza per divertire i fanciulli» (Zingarelli)

«Serie di parole in rima che compongono una specie di poesia per bambini, priva di un particolare senso logico» (Sabatini - Coletti)

Scioglilingua

«Frase o serie di parole difficili a pronunciarsi rapidamente causa la presenza in esse di iati, allitterazioni.» (Zingarelli)

«Successione di parole i cui suoni, nella loro disposizione all'interno di una frase, risultano difficili da pronunciare, soprattutto se articolati velocemente» (Sabatini - Coletti)

Pazienza, vita mia, si pati pena,
sconti per quant' hai fatt' vita bona
se vita bona nun l' hai fatta mai
pazienza, vita mia, se patirai
(*Una curiosa vecchietta di Ancona così variava il quarto verso:
"te la pii ntel c.!"*)

Indovinelli

Su na finestra c'è na vechia
cià solo un dente
e chiama tuta la gente (*La campana*)

Giuanni ciaveva più anni
Caterina era nada prima
Peppe era 'l più vecchio
Ludovigo era 'l più antigo
Ernesto era nado presto:
Chi ciavrà avudo più anni?
(*Monte San Vito*)

Chi la fa la fa per vende,
chi la vende nun l'adopra,
chi l'adopra nun la vede
(*Cassa da morto*)

Si ce lavé nun me la dé
si nun ce lavé, me la dé! (*Ancona*)
(*indovinello-scioglilingua: è
la tavola per lavare i panni*)

È inglese ma l'inglese nun el za.
Cuntrola uscite e entrate
e sentissi che scati che girate!
(chiave inglese)

Peloso de fora
peloso de drenta
alza le gambe
e ficcalo drenta
(el calzetto)

Filastrocche

Signur' vurria Marit' e unor'
Gran' da vend' e quadrin' da spenn'
Ben' int' stu monn'
Paradis' in cull'altr'
Signor mia nun voj' altr' (*Camerano*)

(Filastrocca dei mesi dell'anno)

Gennaro, mette ai monti la parucca
Febbraro, grandi e pìcculi imbacucca
Marzo libera el sole da prigionia
Aprile dei bei colori j orna la via
Maggio viene tra musiga d'uccelli
Giugno ama i frutti ai ramuscelli
Lujò falcia le messi al sole Leone
Agosto avaro ansando le ripone
Settembre i grappoli d'uva li rubina
Ottobre di vendemmia empi la tina
Novembre ammuchia le foje in terra
Dicembre ammazza l'anno e el sotterra.

(Filastrocca del bufarolo)

Lunedì te li darò
Martedì se ce l'ho
Mercoledì è San Clemente
Giovedì nun te do gnente
Venerdì me trovo fora
Sabato a qualunque ora
Se per Domenica non t'ho pagato
Lunedì se cumincia da capo

Cento e cinquanta
la gallina canta.
Làssela cantà
che la vojo marità.
La vojo dà a cipolla
cipolla è troppo forte
La vojo dà alla morte.
La morte è troppo scura
la vojo dà alla luna.
La luna è troppo bella
la do a mi sorella.
Mi sorella non la vole
se la pija chi la vole.
Domin vobisco
è passat un sorc' e nun l'ho vist'
l'ha vist' al sagr' stan'
l'ha pres' sa la man
l'ha tirat' a la badessa
tutti i preti va a la messa (*Cam*)

Din don è morto Baldó
sul campu de fava
la moje cantava
din don è morto Baldó

Din don, è mort' un frat'
giù l'infern' nun c' cap'
in paradis' nu c'al vol'
din don cumm' farem'? (*Cam*)

Fronte spaziosa
ochi mamao
fuma camì
sgrana pagnote
gargalozo
credenza del pà
botte del vù
spara cannó
Pum!

(breve corso di anatomia spicciola ad uso dei bambini)

Occhio bello
e suo fratello
Guancia bella
e sua sorella
Boccuccia
Scucchieta
Fossettin
Tirititìn

Lucciola lucciola vien da me
che te do el pàn del re
el pan del re e della regina
lucciola, lucciola, vien vicina

Stacia minacia
butalo giù la piazza
la piazza de le sore
el prende chi vole
el vole la madre sua
dàjelo solo a lia

Cusa fai in cima a qula taja de fighi?
Magno i fighi!
Cala giù da qula taja
Cala giù che te la taja
L'ho tajata

Ambarabà cicì cocò
tre civete sul comò
che facevane al' amore
cu la fija del dutore
el dutore la mazò
ambarabà cicì cocò
(Era «L'amor del conto»)

Sot'al ponte de Baraca
c'è Ninì che fa la cacca
la fa bianca roscia e gialla
a la fine viene a gala

Giro giro tondo
casca el mondo
casca la tera
tuti giù per tera
(gioghi innocenti per fiolini d'altri tempi)

Zuca pelata de cento capelli
tuta la note cantane i grili
cantane i grili na serenata
tuti insieme per zacca pelata

Nun è belo quel ch'è belo
è belo quel che piace

(variazione recente)

Nun è belo quel ch'è belo
ma che belo che belo!
Cuntadinella ch' zappi al lin'
volta la casa s' ved' Arlecchin,
arlecchin ch' salta e balla
volta la pagina s' ved' la farfalla,
la farfalla ch' vola sui fiori
volta la pagina s' veden i signori,
I signori ch' vann' a spass'
volta la pagina s' ved' al gallett',
al gallett' ch' fa chicchirichì
stupid' te ch' m' stai a sentì!

Viengh' sedenn', butoni cujenn',
viengh' sedoni, cujenn' butoni.

Voja de fadigà salteme adoso
fadiga te, padró, che io nun posso.
Canta el merlo nte la cerqua nera
me ne frego padró ch'è primavera.
Canta el merlo perché je va bona
me ne frego padró, che so' de fora.

Fiore de menta

Chi cià la moje bella sempre canta

Chi cià poghi quadri sempre li conta (*Castelferretti*)

Ninna nanna cocch' d' mamma
è stat' el vent' a buttà giù la canna.
Se al vent' nun soffiava
la canna nun cascava.
Sta zitt', cocch' d' mamma,
sta zitt' piccinin
ch' babb' vol' durmì.
Te, Coso, cià sta cosa che nun me cosa...

E cerca de nun cercà tute le scuse

Ho fatto na magnata de pulenta
adè te fò sintì commo se canta
co' lo cantà la trippa se 'llènta
mitti su lu callà ne facemmo n'antra (*Fil*)

Quanno fischia l'orecchio diritto
el core è afflitto
Quanno fischia quello manco
el core è stanco (*Fil*)

Stornelli

Fiore d'abete
vendemmiate tranquillo
ma pensate che s'ha da beve
solo sci ciài sete

Fiore de spino
la furmiga d'estate
'mmucchia lo grà
voi sprecate adè, po' starete fino

Fiore de tasso
chi sgaggia e ce pretenne
sbaja spesso
chi capisce de più se tiè più basso
Fiore tricolore
c'è tanto pogo da campà
tenete a conto i mesi
i giorni e l'ore (*Fil*)

Sciojilingua

“Me di ‘ndù ‘ndé?

‘Ndàm al Dòm! ‘Nd’ho d’andà?”

(Ancona: mi dite dove andate? Andiamo al Duomo! Dove devo andare? Sembra quasi riprodurre il suono delle campane)

Le fae come le fae,

le fae le fae bone *(Arcevia)*

(le fave come le fai,

le fave le fai buone)

“Corete pompieri co’ l’acqua bagnata

pìa fogo l’incendio

el popolo è tuto pieno de gente! *(An)*

Senza lìlleri nun se làllera *(Ostra)*

(senza soldi nulla si fa)

BATTUTE D'AUTORE

C'è una comicità così grossolana, che rimane poco impressa nella nostra mente. Fa parte di quella letteratura che G. Bonura (scrittore marchigiano) chiama "gastronomica". È quello il riso che abbonda nella bocca degli stolti. Ci sono invece espressioni che suscitano il riso, la risata, il sorriso e, oltre divertire, fanno riflettere.

Dicevano gli antichi latini (sempre per stare nel campo dei proverbi) «Ridendo castigat mores», come dire: - con il sorriso sulle labbra si possono correggere i modi di fare.

O anche: «Il ridere fa buon sangue». È un adagio da seguire in fretta.

Anche i poeti non di rado hanno pensato allo scrivere come a una sorta di gioco, di divertimento.

*Così Saba: «Il poeta ha delle giornate // ma quanto, quanto beate»
E Aldo Palazzeschi: «... e lasciatemi divertire!»*

Nella tomba del grande scrittore N. Gogol si legge: «Riderò la mia amara risata».

Un nostro vernacolare scriveva una cosa buona: «Chi non sa ride nun sa nemeno piagne».

Molti hanno notato il nesso tra il riso e il pianto, tra la tragedia e la commedia. Tant'è che ce lo segnalano anche noti detti popolari: «Dal pianto se fenisce al riso» e anche «Piagnevo dal ride'».

Se (sor)ridono i poeti anche noi abbiamo licenza di farlo.

Seguirà una breve antologia di espressioni di autori importanti della letteratura vernacolare marchigiana dove si può rilevare una giustificazione artistica della battuta comica.

Alzasse è umano, rimané a dormì è divano
(libera traduzione da Joe Greene)

«N'ha fata una e po' basta» (*Duilio Scandali?*)

«Sei più conosciuta te che nun è le Tredici Canè» (*D. Scandali*)

«Semo del Porto, no', e ce n'arfacémo» (*Scandali*)
(*ce ne vantiamo*)

«Ancona è 'na cità sporca e puzona:
nun vale mancu el culu d'una broca!» (*Attilio Rovinelli*)

« [In Ancona semo] 'na bona gente,
vuressimo cu' un còpu fa 'n castelu» (*Alessandro Ciummei, An*)

«Nun so' io, sembro!» (*Palermo Giangiacomi su "L'imbriago"*)
(*Parla Nespola, il netturbino*)

«Iu ce so' nato in mezo a la mundeza!» (*P. Giangiacomi*)

«E sta mpò zitto stampo...» “

Già, féla sporca e diventé priora (*Goffredo Passarini, An*)

“Son ateo da l’infanzia, grazi’a Dio” (*D. Scandali*)

“... senza di’ a né be...” (*D. Scandali*)

“L’ardì chi vo’ le concule?” (*Scandali*)
(*di chi ripete sempre la stessa cosa*)

‘N stu mondu chi fa i bugi e chi li tura (*Scandali*)

“... Se t’aritiri tu, io pur m’aritiro” (*Scandali*)

“el globo umano è drito su do piri” (*Scandali*)

“Hu fato i studi ancora su a le Natiche” (*Nautico*) (*Scandali*)

«Cielo, non me lo dirmelo!» (*Scandali*)

“...el naso è un po’ inquilino” (*Scandali*)

“Eh, lu ce pissa l’oiu per stu fiolu!” (*Scandali*)

«Ride, Ninì, ché mama ha fato i gnocchi!» (*Scandali*)

“è purtata per lingua in tut’Ancona” (*Scandali*)

“un ribilió... un sproposito... de gente” (*Scandali*)

“... è più felice che tranquilo” (*Scandali*)

“Che te pìa na gocia!” (*un embolo*) (*Scandali*)

“... so proprio una cojona
me se pò sfrange j ovi in te la panza” (*Enea Costantini, An*)

“D’in do’ vieni, d’in do’? Dì, dondolona...
Bada andà, bada andà d’in d’hj da andà” (*Scandali*)
(*il parlato riproduce il suono delle campane*)

“... e sei segreta... cume el teremoto...” (*Scandali*)

«... M’ha fato un’uprazione / ‘nte l’utero de l’omo...» (*Scandali*)
(*nell’urètra*)

«La ferita cià ancor’ segregazione» (*Scandali*)
(*secrezione*)

«fa el vetrinaio e cura le bestie» (*Scandali*)

«Nun se sentiva a respirà un rispiru» (*Scandali*)

«chi nun mòre s’arvéde» (*Scandali*)

«Je piace a giugàce a pi-te-lascio» (*Scandali*)
(*Ti prendo ti lascio, frase usata dai fanciulli quando giocano a rincorrersi*)

Magna «cu’ la furcina che j ha fato mama» (*Scandali*) (*con le mani*)

“È successo più volte d’arnovà
a quelli ch’ene avezi / de di la verità» (*P. Giangiacomi*)

“Hai fenitu a purtate i corni a spassu?» (*Attilio Rovinelli*)

«Pègiu nun more mai!» (*Luigi Alessi, An*)

«... ciò l’aqulina in boca...» (*Mario Cinti, An*)

«N’j riesce a da’ el resto...» (*Eugenio Gioacchini, An*)
(*Ha troppe cose da fare*)

«J viene el chiòpo...» (*Gioacchini*)
(*gli saltano i nervi*)

«J dago un par de sciaquadenti...» (*Gioacchini*)
(*schiaffoni*)

«Sputa tranquillo che in do’ pij pij bè» (*Gioacchini*)

«La saraghina a scotadéti» (*Gioacchini*)
(*sardine cotte sulla brace e mangiate subito*)

«Ogi che el mondo ha curso a caminà» (*Gioacchini*)

«E te saluto scufia!» (*tutto finito*) (*Gioacchini*)

[L’ancunetà è come na cruceta sbruzolosa]
«rozo de fora, duro, un po’ vilà
ma drento bono, un zucchero, ‘n amore...» (*Gioacchini*)

«se pudria mazà la morte?» (*Alipio Bucari, An*)

«Meio a puzà da vivi che da morti» (*Falasceto: Augusto Saracini, spazzino-filosofo di Ancona, analfabeta*).

Parla che pare come se pitura (*Palermo Giangiacomi*)
(*eloquente*)

Pari un limó sfranto (*P. Giangiacomi*)

«Avé i bréci ntel cervelo» (*Turno Schiavoni*)
(*capire poco*)

«Fai perde la pacenza ‘ncora ai sassi» (*T. Schiavoni*)

«Era belo vedé quant’era belo» (*fms*)

«Quand’el prete s’arcorda la scurdanza» (*fms*)

«Sbajando la dulceza cun dulcizia» (*fms*)

«ce manca sempre un dito e per un dito
el pensiero nun pole più penzare» (*fms*)

«..... perché cus’è che fa?...
Che su che giù che tu che qua che là!» (*fms*)

«ogni tanto, pureto, ciavéa i voti
che ciuè nun z’arcurdava la memoria» (*fms*)

«ma miga è el cà che móciga che dorme» (*fms*)

«la gente more e nun se sa perché
vivemo quando prima che sia tardi» (*fms*)

«... stu prugresso del prugresso
ciavéa purtato el luso e ancora el leso
rialzando ancó la vita del tenore» (*fms*)

«Quant'el core s'infràdia, cu ciarmande
de l'omo? Ch'è na bestia come tante
se destingue che porta le mutande«» (*fms*)

«Francesco, che la tera te sia leggera
come 'l fumo de la mia pipa» (*Aldo Paglialunga, Ostra*)

*Da "L'imbrigo",
testo teatrale di Palermo Giangiacomì*

- Digo a te, sa..
A me, nun so io:... sembro!

Miga so' io, so' un altro!

- Donca...
... tre tavole fa 'na conca!

E sta un po' zito, stampo...

Te spaco el cranio dela testa, te spaco!

So' dela Sborgna Zegovina: un paese più in là dell'Estro.

No' cascamo perché ciavemo do' zampe sole invece de quattro...

Semo d'Ancona nati in riva al mare,
e a no' ce piace a fa' quel che ce pare!...

(Battuta di Nespola, lo scopino)

A me ste cose? A un mondezaro antigo...

Te ne capisci pogo de neteza...

Io ce so nato in mezo a la mondeza!

Davanti me fai le bele beline (*moine*)
e dietro me taj i zampi!

Neri gli occhi, nerissimo il crine,
son le donne d'Ancona divine.

Quelo indo' c'è tut'aqua
quelo sono el mare de gnignantri.

È vero che non è vero?

È mejo ride che stà alegri

Presentazione del Presidente del Consiglio regionale

<i>Raffaele Bucciarelli</i>	5
<i>Un'opera importante</i>	7
<i>Introduzione</i>	9
<i>Battute miste e d'assaggio</i>	13
<i>Saluti</i>	17
<i>Solecismi e sfondoni</i>	24
<i>Proverbi</i>	41
<i>Detti marchigiani città per città paese per paese</i>	51
<i>Detti sull'amore e le donne</i>	68
<i>Detti sulla religione</i>	73
<i>Varie</i>	78
<i>Filastrocche, scioglilingua, stornelli, indovinelli</i>	93
<i>Battute d'autore</i>	104

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XII - N. 82 - aprile 2007
Periodico mensile
Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Direttore

Raffaele Bucciarelli

Comitato di direzione

David Favia

Roberto Giannotti

Michele Altomeni

Guido Castelli

Direttore responsabile

Carlo Emanuele Bugatti

Redazione, composizione, grafica e realizzazione editoriale

Ufficio Stampa del Consiglio regionale
Maurizio Toccaceli

Corso Stamira, 17, Ancona
Tel. 071/2298295 /fax 071/2298241

Stampa

Centro Stampa digitale
del Consiglio regionale delle Marche
Ancona

**QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE**

ANNO XII - N. 82 - aprile 2007 - Periodico mensile
Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore *Raffaele Bucciarelli*
Comitato di direzione *David Favia, Roberto Giannotti,*
Michele Altomeni, Guido Castelli
Direttore responsabile *Carlo Emanuele Bugatti*
Redazione Corso Stamira, 17, Ancona Tel. 071/2298295
Stampa Centro Stampa del Consiglio regionale, Ancona

